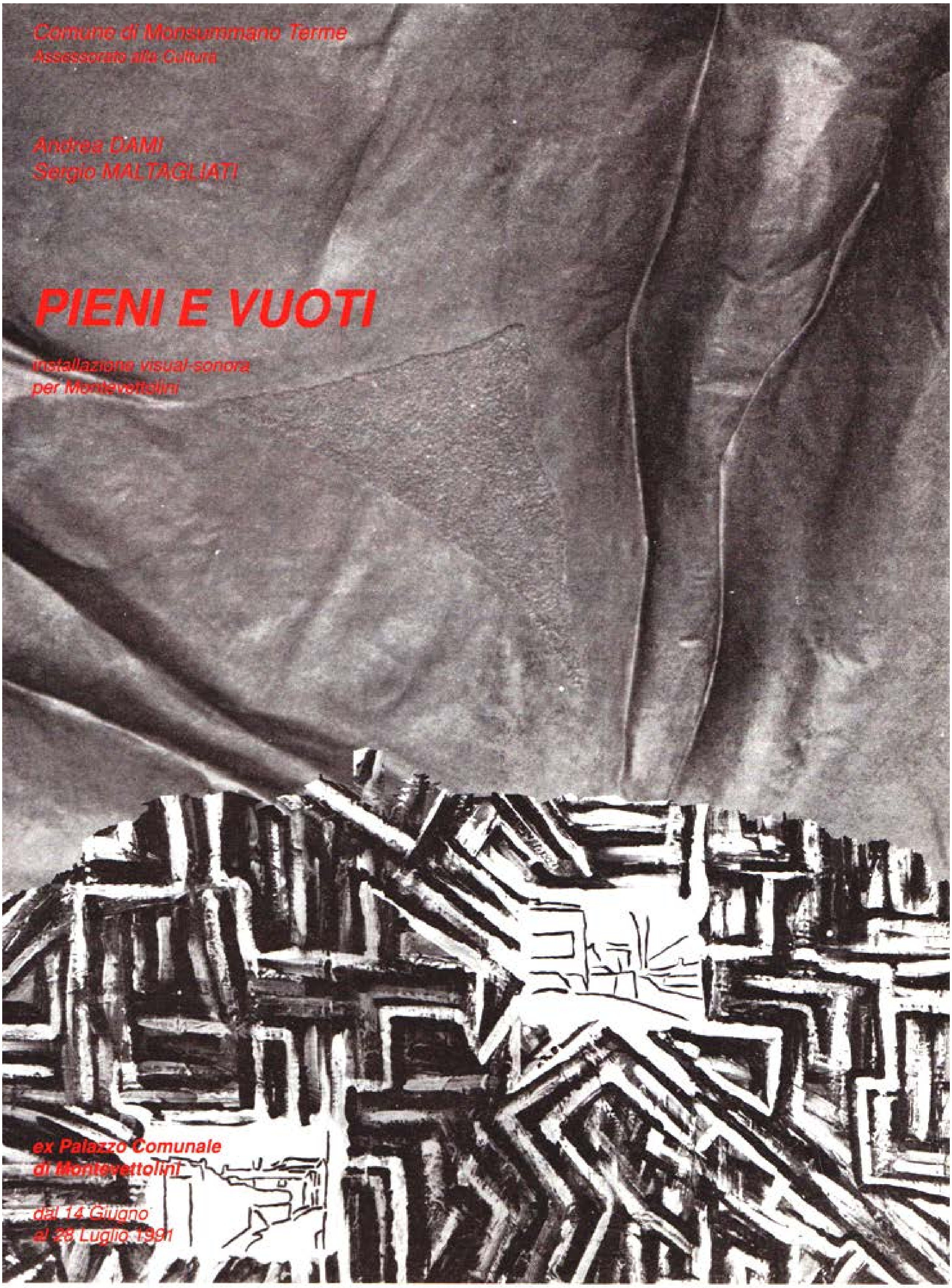
Comune di Monsummano Terme
Assessorato alla Cultura

Andrea DAMI
Sergio MALTAGLIATI

PIENI E VUOTI

installazione visual-sonora
per Montevettolini

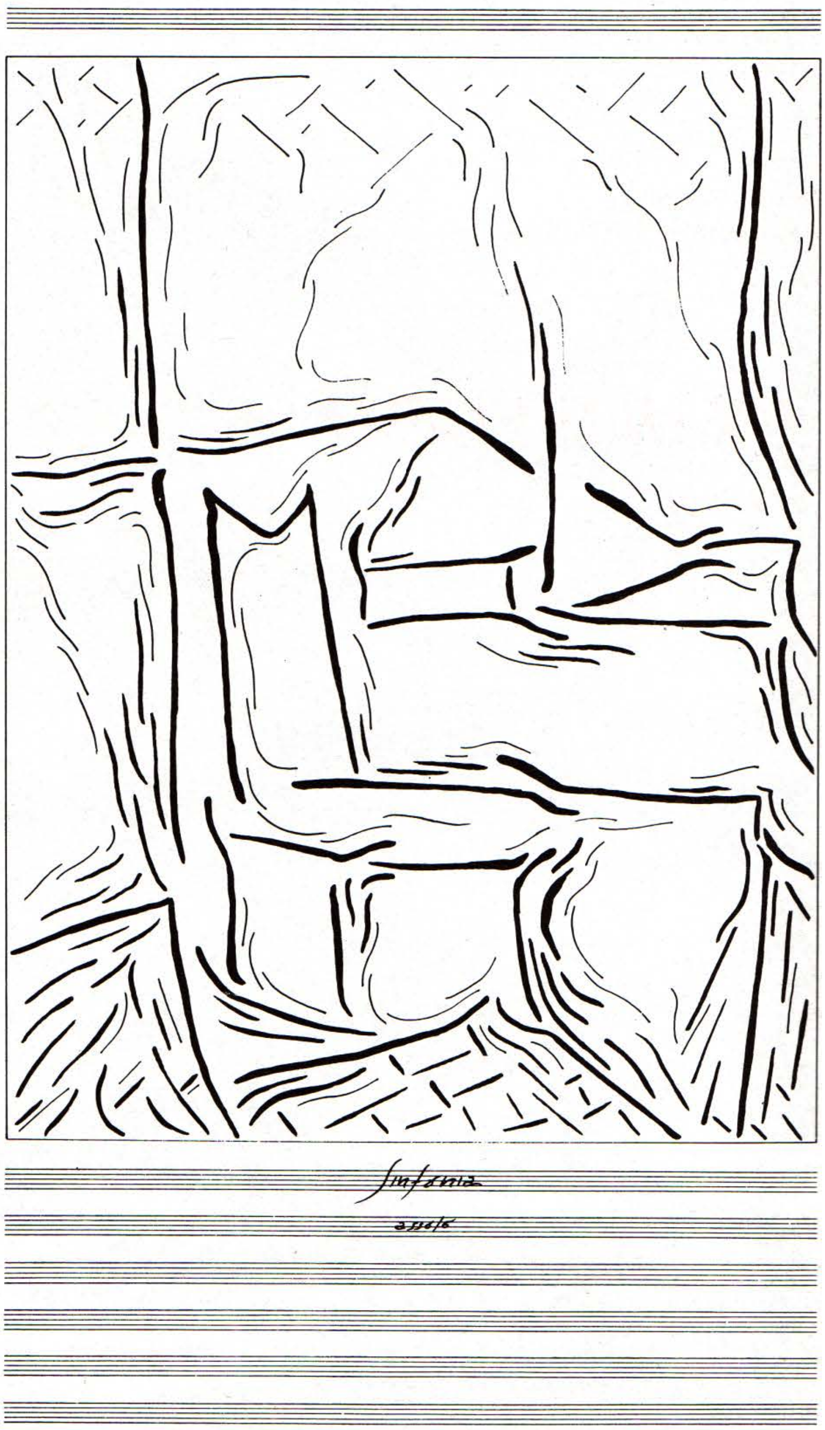


**ex Palazzo Comunale
di Montevettolini**

dal 14 Giugno
al 28 Luglio 1991

ASCOLTARE PER VEDERE

Nilo Benedetti



Pieni e vuoti è l'installazione visual-sonora di Andrea Dami e Sergio Maltagliati, in mostra all'ex Palazzo Comunale di Montevettolini.
Il visitatore troverà soprattutto due stanze vuote. Ma in queste stanze, offerte alla luce del paese, piano piano scoprirà le "opere" ed i suoni. Lo sguardo del visitatore si soffermerà sopratutto sulle tele-partiture di Sergio Maltagliati (una "sinfonia" colorata, un processo artistico così complicato quanto suggestivo), ma scoprirà infine che, sulla sua testa, attraversa le due stanze una "materializzazione" di Andrea Dami. L'opera dunque si "materializza" piano piano, così come lentamente il pensiero si avvicina al significato.
Ancora una volta Dami, dopo l'esperienza del **Nastro di Arianna**, allestimento del giugno 1990 a Monsummano, ci invita ad un percorso. Anzi, ci guida su un sentiero, impervio come al solito.
A Montevettolini, paese suggestivo perché perso nel tempo e nello spazio (ci vai perché lo vuoi visitare, perché se no?) si consolida, si "materializza" l'ultima opera di Dami, la sua sfida alla banalità concettuale: **Polvere rossa**.
L'"opera", come dice l'autore, attraversa metaforicamente lo spazio. Passa da parte a parte le montagne. Piena lo sguardo che si sofferma sulla materialità del pensiero. Ma perché non chiedere direttamente a Dami di fornirci una mappa di questo sentiero artistico-concettuale?
"Cerco di percorrere un sentiero che mi porti a scoprire il senso della vita attraverso la realtà dell'attimo, che non deve essere interpretata ma vissuta e l'uso della "cartapesta" mi permette di concre-

tizzare meglio le linee nello spazio. Non un'operazione estetica, ma una ricerca di contenuti. Un lavoro di sensazione, potrei dire, per invitare a "guardare" e così risvegliare i sensi dell'osservatore, per comprendere il flusso vitale dell'universo. ***Polvere rossa*** *è, in un certo senso, il vuoto dove esterno ed interno si annientano, legando così il mondo visibile a quello invisibile. I segni, nati a Montevettolini, come per Sergio sono nati i colori delle note della sua* ***Sinfonia****, modificano la natura dello spazio di quelle due antiche stanze e quindi vorrei aggiungere, non metaforicamente, un lavoro plastico più da ascoltare che da vedere".*

Ma perché qui a Montevettolini?

"Montevettolini, perché è come sospeso sul suo dolce colle; sembra assente o ignorare quello che succede laggiù tra gli uomini. Montevettolini, perché è un luogo dolcissimo, piacevole per passeggiare, meditare, insomma ascoltare gli altri e ascoltare se stessi. Montevettolini è invitante, per cui è stato abbastanza facile penetrare nel suo interno aprendolo ad un colloquio sia con Sergio, amico ed artista, affascinato dal colore dei suoni, sia con me, attratto dai silenzi attuanti spazi così essenziali alla vita.

L'Amministrazione, l'assessore Giuliano hanno capito e ci hanno confermato stima e fiducia, dandoci la possibilità di rendere visivo questo dialogo tra noi (gli uomini) e Montevettolini stesso.

È nata così questa linea di polvere rossa, un "silenzioso" pensiero, un "vuoto" che nella tensione della linea è materializzato dalla luce e dalla sua negazione, per mettere in gioco il nuovo spazio dinamico con l'esistente.

Una visione dell'universo da Montevettolini".

Il titolo, **Polvere rossa**, che sa di frantumazione, allude a qualcosa di concreto?

"Non si può dimenticare che pochi mesi fa c'è stata una guerra, come non dobbiamo dimenticare che alle soglie del duemila vi sono ancora popoli che non hanno una loro terra. ***Polvere rossa*** *non è frantumazione, ma è disperazione.*

Ti leggo a tal proposito un pensiero che ho annotato sul progetto dell'opera e che ne fa parte integrante: Riflessi di speranza sfumano nell'orizzonte, mentre indefiniti rumori mi accarezzano le guance.

I fantasmi delle terre negate volteggiano tra le onde erbose che ingenue si inseguono.

Un cuculo rintocca acuto nel bosco, mentre un grido di rabbia affonda dentro.

Macchie di papaveri oscillano qua e là e dei bambini salterellano sulle pietre ancora calde di storia.

Ascolto il vuoto che attraversa lassù l'antica Porta del Pidocchio distrutta dal tempo che passa.

Nell'aria c'è l'odore amaro di terra calpestata da uomini umiliati e picchiati. Una linea, un pensiero che penetri, con il suo velo di polvere rossa, l'indifferente foschia in cui ristagnano le nostre coscienze".

Che senso può avere la collocazione di quest'opera alla cava di Monsummano (come si può vedere nel fotomontaggio realizzato in occasione della mostra)?

"L'opera non attraversa solo metaforicamente le mura del palazzo duecentesco, ma continua nello spazio, in quello delle cave, ed è una proposta ai cittadini di Monsummano, un'opera che interagisca sì con lo spazio del colle, in quanto nata dalle linee e dalle sensazioni della zona, ma sia sopratutto testimonianza del dolore della gente che continua a morire per la mancanza di libertà".

Invece la **Sinfonia Montevettolini**, viene spontaneo chiedere a Maltagliati, da cosa ha preso forma?

"Qui le voci sono un pò di tutti, una parola diventa la sintesi del dentro e del fuori, del pieno e del vuoto, della singolarità comune oltre la propria intimità che sembra disperdersi, come lo sguardo, dopo quel muretto prima dell'orto.

Scivolare, strisciare, il battere dei passi si ingrandisce nell'antro del silenzio-vuoto. È come un'eco infinita interrotta solo dallo scricchiolio di una porta, anticipata dal tonfo pieno di un chiavistello. La voce privata diventa pubblica e si fa di un rossore incerto, come venisse dal dentro al fuori, dal lontano al vicino, dal passato in un presente sempre lì dietro l'angolo, di fronte alla facciata, dove i mattoni tra le pietre sembrano estranei, come pennellate di colore, suoni fuori tempo, punti staccati e ripetuti come sorretti nel vuoto dal muro-strada.

Le linee sembrano scendere in basso dove i ferri antichi sono ormai un ornamento inutile, o inclinarsi là dove il tetto è unito al cielo. I suoni sono quelli di sempre, anche se visti in modo diverso fra cartelli di lamiera circolare e le pietre nere lassù in cima, i tetti delle case e il verde dei campi laggiù nella pianura in una tarda mattina primaverile".

PER OLTREIMMAGINARE

Anna Brancolini

Polvere rossa *e* **Sinfonia Montevettolini** *che, con i suoi sei momenti, avvolge il visitatore con un'inconsueta simbiosi di musica ed elementi pittorici, costituiscono l'inizio di un ideale percorso che, dai due artisti, nella loro individualità, e dal borgo medioevale apparentemente senza tempo, intende continuare, al di là del singolo e dello spazio e del tempo contingenti, per diventare percorso di tutti.*

Dami e Maltagliati, operando in assoluta libertà, ma alla fine presentando un lavoro che colpisce per la complementarietà dei suoi elementi, hanno carpito dal luogo suggestioni, echi, voci, lo stormire delle erbe e delle foglie al vento, i colori vivaci di una natura avvolta dal sole estivo, la pensosità e l'essenzialità di spazi carichi di tempo, i fremiti di esperienze passate e presenti. Ne sono poi nate due opere che, nel loro specifico, costituiscono entrambe tuttavia una liberissima trascrizione di una natura rifiltrata nella propria interiorità e presa come spunto per una riflessione attenta su se stessi e sul mondo.

E l'esperienza è stata così coinvolgente per i due artisti (lo percepiamo da quella pienezza di calore e di vitalità che ci avvolge quando iniziamo a "vivere" la loro avventura in quello spazio così sobrio del restaurato ex palazzo Comunale che enfatizza suoni e forme avvolgendoli in un'atmosfera misuratissima e discreta che il loro lavoro ha acquistato in profondità ed incisività espressiva.

Dami, continuando il discorso aperto un anno fa con la mostra **Nastro d'Arianna**, *presenta ancora una materializzazione: una struttura afigurale di cartapesta, dipinta a tempera, di un rosso caldo e brillante e sospesa all'interno delle due suggestive stanze che entrano in stretta simbiosi con l'evento. Una struttura che vuol presentarsi come* "conquista dello spazio da parte della tradizionale materia pittorica" *e che non vuol essere "scultura" in quanto rifiuta ogni aulicità, ma* "un insieme di segni che interagiscono con la natura dello spazio delle stanze per oltreimmaginare".

Avvertiamo ancora, alla base, il consueto rovello di Dami: la dialettica menzogna/verità, pieno/vuoto, certo/incerto, che poi si riassume in quella sofferta tendenza ad indagare, in un'apparente prospettiva ludica, il perenne gioco dell'apparenza e della realtà che sfumano in un consapevole e critico relativismo.

Rispetto però alle materializzazioni precedenti, in questa struttura sospesa tra cielo e terra quasi ad enfatizzare le profonde implicazioni dell'ambiguità, avvertiamo una maggiore interiorizzazione - forse per l'assenza del video? (che si risolve in una maggiore libertà intellettuale ed emotiva per il fruitore) - per quel cromatismo di cui l'antica tecnica della velatura fa percepire tutti i brividi e tutte le sfumature: sfumature non di colore, ma di pensiero e di vita. Di contro ai cromatismi lucidi che in **Nastro d'Arianna** *esprimevano il mondo di oggi con le sue lamiere, le sue luci scintillanti, le sue plastiche, c'é qui un'opposizione "romantica" all'oggi che ben si lega poi alla polemica contro ogni apriorismo e categoricità che costituisce uno dei nodi focali delle materializzazioni.*

Anche gli indubbi riferimenti naturalistici - il morbido movimento della superficie che riflette la dolcezza del paesaggio circostante - assumono più incisività sia

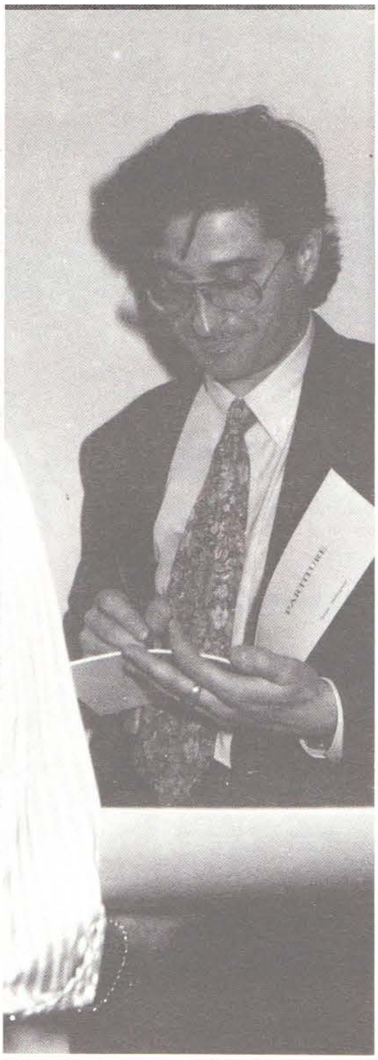


Foto in alto
S. Maltagliati

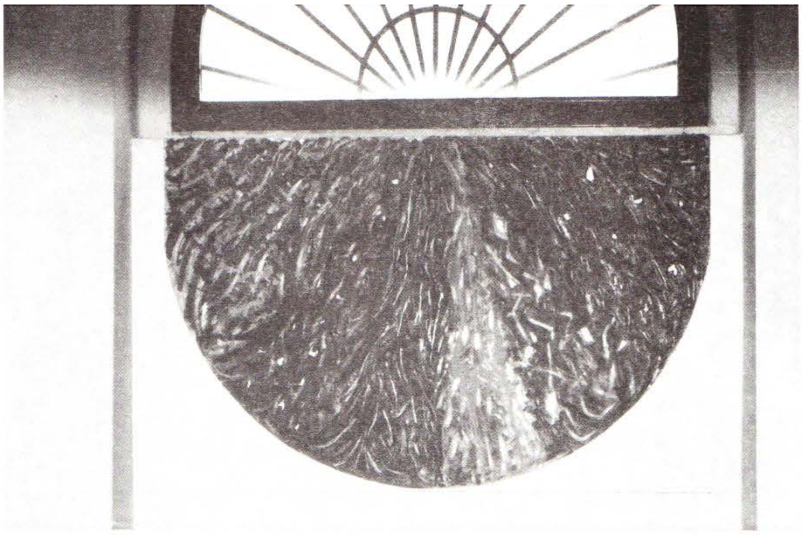
Foto a lato
"Sinfonia Montevettolini - Allegro" di S. Maltagliati

Visitatori sul ballatoio davanti ad un particolare di "Polvere rossa" di A. Dami

Un frammento di "Polvere rossa"

Foto in alto a pag. 7
C. Marchetti, A. Brancolini, A. Dami, G. Calvetti (da sinistra a destra)

Foto in basso a pag. 7
Una sala della mostra il giorno dell'inaugurazione.



per le loro note polemiche a favore di una natura incontaminata e più a misura d'uomo sia per la disposizione niente affatto narrativa o descrittiva che si risolve in una maggiore polisemia.
Lo stesso - ma il risultato è raggiunto, come dicevo, con un lavoro del tutto autonomo - si può dire delle partiture di Maltagliati che carpiscono da questa natura suoni, bisbigli, voci, li parcellizzano, li associano a colori fondamentali tali da evocare acqua, vento, fuoco, spazio e, direi, una palpabile incomunicabilità, un'impossibilità a sentire e sentirsi che sembra avvolgere l'uomo di oggi; ma tutto questo per procedere poi in una linea illimitata di altre associazioni per un infinito "andare oltre".
Andare oltre o, in altri termini, andare al di là dell'apparenza delle cose. Non è un caso pertanto che per entrambi assuma tanta importanza, al di là del pieno (forma, suono o colore), il vuoto, il significativo silenzio. Il silenzio è una dimensione in cui ciascuno può recuperare se stesso, in piena libertà ed autonomia, per indagarsi e riflettere. Questo è, alla fine, l'invito dei due artisti le cui opere (anche per il materiale usato che volutamente richiama il tema della fragilità) non sono una monolitica ed intoccabile asserzione di sé: invitano ad essere vissute, percorse, completate.
Da questo punto di vista, significativo è il taglio delle superfici - la non/forma, il non/suono - e, in esso, lo specchio, il materiale riflettente: un discreto, sottilissimo invito al visitatore non soltanto ad indagare, sempre, su ciò che sta oltre il fenomenico, ma anche - ed è importante - ad entrare "in ludo", a far proprie le regole del gioco.
L'arte, sembrano dirci Dami e Maltagliati, non è cesura tra artista e fruitore: è dialogo, attività, dinamismo.

SERGIO MALTAGLIATI

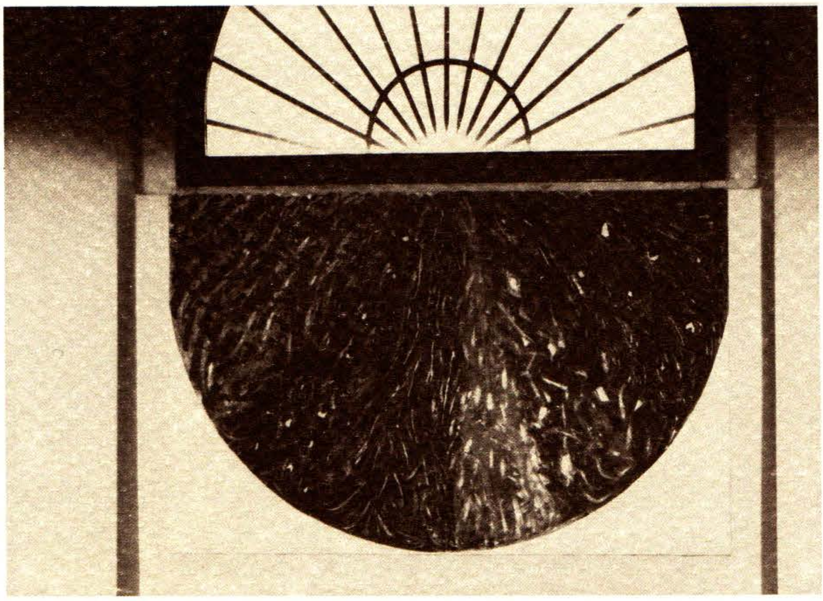
SINFONIA

«MONTEVETTOLINI»

PER

L'INSTALLAZIONE VISUAL-SONORA

PIENI E VUOTI



EX PALAZZO COMUNALE DI MONTEVETTOLINI GIUGNO-LUGLIO 1991

COMUNE DI MONSUMMANO TERME *ASSESSORATO ALLA CULTURA*